

Con il balzo del gas va in crisi l'impresa

Il nuovo decreto Ucraina è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 22 marzo. E, per quanto riguarda le imprese, prevede una serie di garanzie sul fronte del prezzo dell'energia e degli appalti. Nello scenario industriale del Nord Italia, la Granda rappresenta una delle aree più forti. Sono 1.100 le aziende cuneesi associate a Confindustria: da sole valgono una forza lavoro pari a 54.300 persone. E, se si pensa che non sono la totalità dell'imprenditoria cuneese, è evidente il ruolo che il comparto ha sull'economia locale, per la quale rappresenta uno dei traini. Ne parliamo con Elena Angaramo, responsabile del Centro studi di Confindustria Cuneo, che ha messo a disposizione delle aziende un monitor sulle materie prime, cioè una finestra aggiornata sui prezzi e un servizio personalizzato di supporto.

Angaramo, quale momento stanno vivendo le aziende della provincia?

«Molto complesso: è vero che ci sono comparti più energivori, che sentono in modo impattante i rincari, ma le difficoltà riguardano tutti i settori, con un vero effetto a catena. Sul fronte dei prezzi delle materie prime, in realtà lo scenario internazionale ha portato un aumento evidente già a partire dalla fine del 2020 e per tutto il 2021, con un effetto che prosegue. I rincari in certi casi sono a doppia cifra, basti pensare al prezzo del rame, che registra un +48 per cento, se si guarda il periodo tra ottobre 2020 e febbraio 2022. Lo stesso discorso si può fare per metalli, energia, alimentari, fibre tessili, materie plastiche e legno».

Che impatto ha avuto l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia?

«Il conflitto ha avuto come conseguenza l'accentuarsi dello shock energetico: in un periodo di tempo ristretto, dal 21 febbraio al 4 marzo, il petrolio è passato da 99 dollari per barile a 124. Per il gas naturale, in Europa siamo passati da 72 a 204 euro per



25%

l'impatto delle fonti alternative sulla produzione di energia

PARLIAMO CON ELENA ANGARAMO, ALLA GUIDA DEL CENTRO STUDI PER CONFINDUSTRIA CUNEO

megawattora. Se si guarda ad altre materie prime, i rincari sono altrettanto forti, come per il grano: in due settimane, l'aumento è del 33,6 per cento. Per il mais si parla di un +13,4 per cento».

Il gas è legato all'elettricità: quali sono gli scenari?

«A febbraio 2022, il gas è balzato a +489 per cento rispetto al livello precrisi. Le cause possono essere ricondotte a questioni geopolitiche, ancora prima della guerra in Ucraina: i primi segnali si sono fatti sentire a inizio 2021. Di certo questo aumento porta con sé un incremento del mercato del prezzo dell'energia elettrica, che ha avuto un primo picco a dicembre 2021 ed è aumentata ulteriormente con la guerra. Non dobbiamo dimenticarci che, tra i Paesi con le economie più sviluppate, l'Italia è quella che ha la maggiore quota di gas utilizzato per produrre elettricità ed è quasi tutto importato: parliamo del 48 per cento, rispetto al 16 della Germania. È questo il motivo per cui la nostra economia presenta i maggiori problemi. Peraltro, nel Paese, le rinnovabili generano solo il 25 per cento di energia elettrica, rispetto al 41 per cento della Germania. Per quanto riguarda le altre fonti, il petrolio copre il 3 per cento della produzione di elettricità, ma è utilizzato per altri scopi, come i trasporti».

Quali impatti si possono stimare sulle imprese?

«Per la manifattura italiana, l'impennata dei prezzi di gas ed elettricità ha come con-

seguenza un enorme incremento di costi per la fornitura di energia. Si tratta di prezzi insostenibili per le imprese, tanto che la minaccia più grande è rappresentata da vere e proprie chiusure, anche temporanee. Le prospettive purtroppo non sono incoraggianti, dal momento che il costo dell'elettricità scenderà molto lentamente; basti pensare che si preventivava un ritorno alla normalità del prezzo del gas non prima del 2023 già prima dell'inizio del conflitto. Per quanto riguarda le altre materie prime, non si possono fare ancora previsioni, alla luce dell'incertezza dello scenario internazionale. L'unica sicurezza è che le prospettive sono da rivedere al rialzo, anche per i comparti per i quali si prevedeva un ribasso nel 2022, come per i beni alimentari».

Francesca Pinaffo

La benzina verde a 1,70 ma le procure indagano

IL TAGLIO

Il taglio della tassazione sui carburanti deciso dal Governo è entrato in vigore il 22 marzo con i diversi operatori della filiera che hanno rivisto verso il basso i listini. Il provvedimento prevede una riduzione delle accise (e dell'Iva sul relativo importo) su benzina e diesel di 30,5 centesimi e di 5,7 per il Gpl.

L'alleggerimento fiscale ha portato il prezzo medio nazionale della benzina in modalità self-service a 1,83 euro al litro, rispetto al picco di 2,25 nel valore conteggiato la settimana precedente. Nella nostra zona i diversi marchi e le

IL GOVERNO DI MARIO DRAGHI HA MODERATO LE ACCISE PER OLTRE TRENTA CENTESIMI

stazioni senza logo hanno prezzi che vanno da 1,69 a 1,95, dopo aver visto nel momento di massima crisi valori superiori a 2,40 euro ogni litro di benzina verde. Per il gasolio la media nazionale è di 1,81 con i prezzi consigliati dalle compagnie che vanno tra 1,78 e 1,84. Per il servizio di rifornimento occorre aggiungere 15 centesimi al litro.

Intanto procedono le indagini della Procura di Roma. Il ministro della transizione

ecologica Roberto Cingolani è stato ascoltato, dopo una intervista in cui aveva parlato di speculazione e di una «colossale truffa». Il Senato ha sentito il comandante della Guardia di finanza Giuseppe Zafarana, che ha illustrato il piano di controlli, comprendente verifiche sulle comunicazioni dei prezzi di acquisto, produzione e vendita dell'energia elettrica, del gas e del petrolio e più verifiche per rilevare possibili manovre speculative.

A rivolgersi a diverse Procure sono anche le associazioni dei consumatori con esposti e azioni collettive in cui si chiede di verificare possibili illeciti alla base dei rincari dei

listini che non sono giustificati né dalle quotazioni del petrolio, né da riduzioni nelle forniture.

La limatura delle accise e la tassa sull'aumento degli utili nel settore energetico non sono piaciute ai petrolieri: Confindustria chiede misure strutturali; Assopetroli minaccia lo sciopero se il Governo non eviterà i danni alle aziende di distribuzione dei carburanti alle prese con la gestione di depositi.

g.s.

ROBERTO CINGOLANI HA PARLATO DI VARIE SPECULAZIONI E DI «COLOSSALE TRUFFA»